

1. Introduzione

Questo scritto è dedicato al risveglio del sentimento creativo, in particolar modo di quello degli artisti, operatori di un fare non del tutto riconducibile alla sola razionalità. Con il passare degli anni abbiamo dimenticato il momento iniziale del risveglio, la forza creativa che spingeva ad interrogarci sul valore di molte cose della vita aiutandoci a sprofondare in noi stessi e nel quotidiano, per poi spingerci in alto mostrandoci un'altra realtà.

L'attività creativa aiuta a superare le divisioni interiori, a sanare le fratture provocate dal nostro modo di essere. Le risposte inadeguate alla vita rendono ambigui e nevrotici, per vivere occorre essere consapevoli delle proprie emozioni e sensazioni, dei propri pensieri e sentimenti, ed è fondamentale accettarsi.

I cambiamenti della psiche sono leggibili nelle nostre opere, l'arte ha un potere curativo perché aiuta gradualmente a conoscersi, coinvolgendo l'inconscio aiuta a superare le divisioni interne. Ogni opera è un frammento che legandosi agli altri compone un puzzle e come uno specchio riflette la personalità dell'artista. Scegliendo la creatività e non la normalità, l'uomo innesca un meccanismo che lo proietterà in un mondo immaginifico ma allo stesso tempo reale, dove le immagini non agiscono per diletto ma per necessità espressiva. All'artista è richiesto rigore morale perché l'arte non è uno

sfogo o un gioco, ma una scelta di vita. Il mio è un invito alla creazione e non all'imitazione. Negli ultimi anni molte idee sull'arte errate sono considerate giuste, le forzature come quella dei generi, del significato razionale o dell'arte per l'arte, non fanno altro che adombrare il suo contenuto considerando l'opera d'arte alla stregua di altri prodotti futili di consumo.

2. Il bene e il male in arte.

Sento d'essere un elemento fra gli elementi che con la sua presenza dà il suo contributo al mondo, come una foglia che alla fine appassisce e muore per ritornare ad essere nutrimento per altre vite. Vivo in disparte aspettando l'ispirazione e solitario per intuire e percepire cose che insieme con altri non posso conoscere, nel silenzio conosco ciò che il frastuono nasconde. Non ho mai creduto fino in fondo a tutto quello che mi viene detto e cerco una conferma alla sua veridicità nel mio cuore.

La pittura mi ha educato alla semplicità, il percorso artistico gradualmente svela contenuti che aiutano a instaurare un rapporto con se stessi, e se non abbiamo un rapporto chiaro e veritiero con noi non possiamo averlo con altri. Facilmente dimentico episodi della vita, ma non la crescita interiore basata sulle rivelazioni delle immagini e guidata dalla creatività. Conoscendoci acquisiamo una

chiave di lettura del mondo, una forma di potere iniziatico che non serve per dominare o arricchirsi ma per scoprire e aprirsi alla sacralità della Vita. L'attività creativa e artistica è uno stile di vita, è secondario vendere le opere e fare le mostre; il bene risiede nel contatto intimo con la pittura, il male nell'attività esterna. La ricerca del successo distrugge la nostra umanità e mina il contatto con la creatività; salviamo entrambi se curiamo il rapporto con l'arte, accettando il successo se si presenta in modo naturale e indolore per la psiche. Tutte le volte che ho realizzato delle opere per uno scopo che non fosse la crescita interiore, seguivo non le intuizioni ma il chiodo fisso dello scopo con risultati poco soddisfacenti.

Il desiderio di conoscenza spinge fuori dalla normalità, andare oltre rimanendo in ascolto della creatività tenendoci ben saldi a terra protegge dalle sventure. La creatività evita di svelare i suoi segreti a chi non è pronto, il serpente è il nostro simbolo, strisciamo e c'innalziamo nell'attesa di ricongiungerci con noi stessi nella figura dell'Uroboros.

L'impulso naturale al nuovo è da noi alimentato per il bisogno di cambiamento, dura fino a quando abbiamo il coraggio di scoprire, si affievolisce quando per paura ci blocchiamo e formuliamo ogni sorta di giustificazione filosofica e morale per nascondere la verità. La paura si trasforma in tabù e in tanti per giustificarla affermano “l'arte è morta”.

Questo è lo slogan dei perdenti, invece di dire “sono morto alla vita” dicono “l’arte è morta”. È l’attrazione dell’occhio sociale a far perdere il cammino, l’occhio invita al livellamento culturale e al consumo, ed è disturbato dall’attività simbolica e introspettiva dell’opera che ha lo scopo di sensibilizzare e responsabilizzare ogni individuo.

La creatività fa comunicare l’alto con il basso utilizzando come medium le immagini provenienti dall’attività simbolica dell’uomo e della natura.

Il pensiero contemporaneo ha sostituito l’attività simbolica con una falsa libertà e questa insieme alla globalizzazione, più che aiutarci nel processo d’individuazione dell’essere, collabora per farci dimenticare tutto quello che di sacro e rituale ci unisce alla vita, alla natura e ai luoghi, rendendoci orfani alla vita. Non riuscendo ad analizzare e a capire gli eventi non possiamo nutrirci, siamo gonfi della boriosità del tempo, per questo motivo la comunicazione è al massimo livello, ma più si espande più si svuota. Nell’attività simbolica l’uomo più si espande più comprende se stesso, la realtà, apprezza il silenzio e i suoi significati ancestrali che regolano la vita. L’artista si espande nel Corpo dell’Arte acquisendo gradualmente una conoscenza non soggettiva ma universale.

È strano, o forse è stato sempre così, la maggior parte degli uomini preferisce ubbidire alla routine del quotidiano sciupando e sacrificando la vita non so a quale ideale, considerando tutto quello che ha

un sapore diverso come se fosse espressione di un'alterità da rigettare. Noi lasciamo aperte le porte e le finestre della nostra casa, loro le tengono chiuse; ci allontaniamo da casa per percorrere la strada che indica la creatività, loro no e si vede, senza ricambio d'aria si stanno spegnendo lentamente.

Andare in avanscoperta è un atto d'amore, le opere parlano oltre a noi stessi a chiunque desidera ascoltarle. La normalità della vita dà sicurezza e stabilità ma non rende felici, noi creativi l'infelicità non la nascondiamo e tentiamo di cavalcarla per scoprirne il significato.

Non nascondiamo la testa sotto la sabbia né escludiamo parte della vita come ad es. il quotidiano, in esso apprendiamo regole e significati che mischiati con quelli provenienti dall'alto arricchiscono la nostra esperienza. In fondo siamo in un unico fluido, la corrente ci trascina tutti, è inutile separare l'alto dal basso quando lo scopo della vita è unificarli nella nostra psiche. Accettare come bene quello che non provoca sofferenza e disordine, classificare come male quello che non si conosce e fa paura è un atteggiamento che nutre il confine che divide i luoghi di pensiero; non sempre il bene e il male sono come ci appaiono, a volte invertono la polarità.

Il creativo non è solo l'artista ma chi accettando il limite si fida dell'intuizione per varcarlo, andare oltre arricchisce il singolo e la collettività. Lo si

sappia bene, conta una cosa sola, l'azione. Il fare anima nella vita significa agire nell'impeccabilità, in arte è diventare responsabili del proprio io che agisce nell'atemporalità dell'azione pittorica, con il pensiero e la memoria, l'alto e il basso, il dentro e il fuori nel crogiolo della creatività. Il pensiero, l'alto e il fuori sono principi maschili e aerei; la memoria, il basso e il dentro principi femminili e materici. L'Essenza e la Materia hanno bisogno uno dell'altro; la loro relazione è sofferente, un male incurabile ne impedisce il dialogo armonioso, un male alimentato dall'idea che la Materia dev'essere salvata dall'Essenza. Invece non è così, il diavolo non è il principe di questo mondo, siamo stati noi a dargli questo ruolo: pecchiamo nell'escludere un'entità a favore dell'altra. Per questo è importante esprimersi senza desiderio egoistico e senza forzare la creatività, per non favorire una delle due entità ma lasciarle esprimere equamente. La Materia vede male il rapporto con l'Essenza, perché crede di perdere potere, ma noi che la manipoliamo sappiamo che non è vero: la Materia spiritualizzata e trasfigurata incarna nell'opera il nuovo, l'opera predice il futuro, è una veggente naturale. L'Essenza si rende visibile nel suo intervenire nella Materia vivificandola, se non interviene la Materia rimane inerte e senza forma.

La mediazione di noi artisti, passiva nel ricevere e attiva nel dare, ha rivelato che in pittura entrambi hanno pari dignità e opportunità. La mediazione ci

colloca oltre l'immaginazione, chi immagina realizza cose a lui accessibili, chi aspetta l'ispirazione per agire apprende, conosce e trasforma se stesso.

Insisto nell'affermare che l'arte trasforma le coscienze e aiuta a conoscersi, perché racconta la vita dell'uomo. Le belle storie rimangono eterne e continuiamo a leggerle, a raccontarle. L'opera d'arte è una storia scritta per immagini e come un racconto mitico scava nel tempo per aiutarci a ricordare. Di un'opera, anche se ha parecchi secoli, non diciamo mai che è superata perché contiene quel pizzico d'eternità da non dimenticare. Allo stesso tempo predice il tempo a venire, Giotto profetizzò l'uscita dal Medioevo e gli Impressionisti l'avvento del tempo moderno, tutte le opere profetizzano piccoli o grandi eventi. E non dimentichiamo il nostro ruolo, il nostro stile esiste perché abbiamo concentrato le nostre energie in un'unica direzione; l'unicità del nostro agire accompagnato dall'atteggiamento interiore rivolto al nuovo, attira la creatività. Il nuovo nasce perché una mente pensa e desidera, per questo l'opera è come uno specchio, perché in essa vediamo cose che ci appartengono. Nell'andare indietro o avanti nel tempo, attingiamo nel Corpo dell'Arte, più comprendiamo il suo ruolo e la sua influenza nella nostra vita, più scopriamo di non essere soli. Oltre alla paura di accettare le sue rivelazioni, accade ad alcuni artisti di esaltarsi per la propria bravura e

conoscenza, non capendo che agendo così, si chiudono in uno spazio del Corpo perdendo la possibilità di conoscerlo in toto. Il desiderio di mantenere una posizione è una forma diabolica di sopravvivenza, mentre il desiderio di conoscere è il motore di ricerca che ci mette in contatto con una fonte inesauribile di conoscenza. Nel mantenere una posizione ci fidiamo delle nostre capacità, invece di dirsi sinceramente ho paura, non so cosa troverò andando avanti, ci vantiamo del poco che abbiamo conquistato, bloccando ogni comunicazione e possibilità di cambiamento. Per codardia accettiamo di perire lentamente, i nostri pensieri si fermano ma il nostro corpo continua a invecchiare. Nell'accettare la creatività il corpo invecchia ma la psiche ringiovanisce diventando gradualmente più saggia. Negli anni perdiamo tante espressioni umane che provocavano sofferenze, perdiamo meno tempo in cose inutili e godiamo più la vita, riuscendo spesso a mantenere in salute il corpo donandogli una particolare bellezza. Detto questo, ritorniamo al desiderio, l'uomo vive perché desidera, nel desiderare pensa a cose nuove e spesso riesce a realizzarle. Le scoperte sono frutto del desiderio, chi si accontenta gode è una regola per il corpo ma non per l'Essenza. Il desiderio è una fonte di luce, più si desidera più si alimenta ed espande luce attorno, allontanando il buio vediamo luoghi lontani. Questo avviene dentro il Corpo dell'Arte, i suoi contenuti sono lì, per chi non ha la capacità di

vederli rimangono avvolti nel buio. L'opera raccoglie l'esperienza dell'artista fatta in questi luoghi e chi sa leggerla, oltre la fisicità, percepisce il pensiero ispiratore e il luogo di provenienza.

Nel desiderare si sbava pensando al piacere che il desiderio realizzato può dare alla propria vita; ma stiamo attenti, il desiderio che nutre la personalità è alimentato dal male e se si realizzerà andrà a nutrire il male. Il puro desiderio che scaturisce dal profondo del cuore, con il solo scopo di conoscere per migliorare la propria e altrui vita, è il solo da coltivare.

In un tempo in cui la frattura fra il dentro e il fuori sembra insanabile, è possibile combattere l'appiattimento culturale e morale. Tutti sentiamo il richiamo del mistero, e se le religioni, le tradizioni e la società non rispondono a questo bisogno, non significa che possiamo farne a meno, perché non è possibile. Dobbiamo come dei cavalieri solitari abbandonare la massa per riscattare la nostra e la loro vita, stiamo rischiando di perdere la coscienza per averla lasciata senza nutrimento. Non è presunzione credere all'esistenza di Dio, a quella di forze misteriose che governano la nostra vita e che accadono eventi superiori alla comprensione umana. O pensare che il benessere ha distrutto la nostra psiche, che non sappiamo dove andare e cosa fare, che siamo soli e infelici. Non è presunzione ma essere sinceri. La verità è la chiave per entrare nel mondo e i desideri sono la fiaccola che illuminano

la via. Queste cose un artista come d'altronde ogni uomo, deve averle chiare alla mente: nasciamo con uno scopo ben preciso, dare significato alla nostra esistenza. E non è rivolgendo il pensiero a potenziali azioni o idee negative o positive che diamo significato alla vita, ma nell'imparzialità del giudizio, suggerito dalla voce interiore saggia e veritiera.

Il processo liberatorio si attua nel linguaggio, senza non si comunica, la torre di Babele personifica la mancanza di linguaggio e l'arresto evolutivo dell'uomo. Il nostro si articola nei generi pittorici, non può fare a meno dell'alfabeto che lo compone e del suo passato, si riconosce perché esprime un pensiero tradizionale, che contiene le coordinate necessarie per fare arte. I simboli e le presenze non vengono da lontano, sono sempre stati con noi, è la nostra psiche ad averli dimenticati. Ci fortifichiamo nello scavare e portare alla luce, alla nostra coscienza, le presenze silenziose e sofferenti per la nostra noncuranza. Soffriamo le pene dell'inferno per la nostra superficialità, e bruciamo per un male sconosciuto caratterizzato da una forma di disagio e incomprensione fra quello che siamo stati e che siamo adesso. Il disagio esistenziale va superato desiderando e l'incomprensione aprendo le porte. La vita è insopportabile per chi non desidera, l'animalità non ricevendo nutrimento attacca se stessa e il dolore per i morsi spinge a chiedere aiuto, a desiderare di capire e di cambiare. Il nostro io o

animalità ha la facoltà di lavorare con la materia, ed è la materia a metterlo in contatto con l'Essenza; l'esistenza si svolge nel presente, utilizzando la materia per concretizzare il futuro. La legge di causa e effetto è legata a quest'esperienza, noi siamo oggi quello che siamo stati, rivedendo il passato prepariamo il futuro. Ecco perché non possiamo dimenticare il passato dell'arte, perché saremmo senza un futuro artistico e con un presente senza significato. L'opera d'arte incarna il passato, il presente e il futuro dell'umanità; le innovazioni artistiche sono frutto della nostra sensibilità e del nostro non nascondere la testa sotto la sabbia. Plasmando la Materia diamo forma e fisicità al Corpo dell'Arte. Vivere il tempo artistico aderendo all'ispirazione neutralizza il tempo dell'orologio, perché l'essere si esprime nella sua totalità; il segreto del linguaggio puro consiste nell'aderire al suo fluire unendo l'essere al comunicare. Senza paure dobbiamo dire che una forza invisibile ci guida nel momento creativo; se è un nostro potere interno o un influsso esterno poco importa, ma che quest'energia sta con noi sì, perché conferma l'immenso valore della nostra umanità, ed è il gesto creativo a farci vivere e comprendere l'eterno presente.

L'atemporalità allontana la sofferenza, i desideri, le ambiguità e ogni piccolezza umana facendoci incontrare con noi stessi. In quest'incontro chiariamo il concetto di solitudine, questa esiste fin

quando siamo nel conflitto. L'opera, oltre a unire l'alto con il basso testimonia le consapevolezze acquisite dall'autore. Le porte della nostra casa avvolte nel mistero le apriamo una alla volta, sostiamo nell'ultima stanza per prepararci ad aprire l'altra, e poi l'altra... quando saranno tutte aperte, usciremo di casa. Aprire tutte le porte alleggerisce il peso dell'esistenza. La paura del nulla impedisce di aprire le porte, chi esce scopre che non esiste, perché il nulla è la pienezza della vita. Il diavolo che sta davanti alle porte, svanisce quando l'amore per la conoscenza ci spinge ad affrontarlo. Il nulla non è possibile esprimerlo con parole, perché agisce nella totalità della nostra esistenza. Le opere emozionano perché mostrano frammenti del nulla. Questo è il cammino dell'artista, solitario non per vocazione ma per necessità; nessuno di noi è uguale all'altro, ad unirci è il desiderio di conoscenza e l'amore per l'arte. Ognuno davanti all'opera, pur avendo sensazioni simili, le vivifica in un modo diverso da chiunque altro; è come il nostro aspetto fisico, ci somigliamo ma siamo diversi, l'uguale non è di questo mondo.

In fondo, l'esperienza di una vita non può scomparire senza che noi la comprendiamo. E la pittura sa come aiutarci in questo: se riusciamo ad esprimerci in uno stile significa che siamo unici e irripetibili. Se riusciamo ad analizzare la coscienza significa che l'arte educa alla libertà interiore. Se crediamo che la vita è nella trasformazione e nel

mescolarsi della Materia con l'Essenza, la nostra presenza nel mondo e il ruolo che abbiamo va oltre le nostre capacità di comprensione.

Qualcosa di contraddittorio e indefinito si esprime nel nostro tempo, la società in cui viviamo non è più tradizionale né industriale, l'era del digitale non ha tracciato il suo confine e nessuno può sapere fin dove può spingersi la tecnologia. Siamo smarriti, sradicati dalla tradizione e dai luoghi, senza alternative chiare e nutrienti. Per questo l'opera d'arte è contaminata non ha luogo e vive clandestina nelle nostre coscienze. Le reazioni davanti all'opera sono ambivalenti, gli opposti risvegliano conflitti irrisolti ai quali dobbiamo dare voce per superare il confine.

Per questo noi soffriamo nell'indossare le ali della creatività per volare in alto, perché non abbiamo una buona base d'appoggio per spiccare il volo; potremmo scavare, ma senza il volo quello che troveremmo potrebbe tormentarci e non trasformarci. L'arte è il nostro mezzo di trasporto per sottrarci al mondo, e nell'allargare le nostre capacità di percezione, nello spingere l'io ad esplorare il grande Io e il Corpo dell'Arte, entriamo nell'atemporalità del tempo con la speranza di sottrarre l'opera d'arte dalla distruzione in atto.

3. *Il Corpo dell'Arte.*

Il Corpo dell'Arte è il luogo dove attingiamo per creare, e insieme agli artisti d'ogni tempo, contribuiamo a mantenerlo in vita. Lo scambio energetico che unisce il Corpo agli artisti lo rende luogo d'infinita vitalità, con il nostro operato può manifestarsi al mondo. Siamo pionieri dell'umanità e andiamo ad esplorare un luogo di conoscenza, con le opere rendiamo partecipi la collettività delle nostre scoperte. Il Corpo a cui attingiamo è un insieme d'idee da noi percepite per immagini; la creatività ci permette di entrarvi e percepire solo i contenuti necessari ai nostri bisogni, e gradualmente, esplorandolo passando da un posto all'altro ne tracciamo la mappa.

Nel Corpo vivono la comunità immaginale e quella degli artisti, entrambi sono compenetrati e agiscono su di noi donandoci immagini e idee. Dalla comunità immaginale attingiamo le forme primarie, in quella degli artisti come realizzarle: se ad es. intuiamo un'immagine riceviamo un dono dalla comunità delle immagini, ma quella degli artisti ci fornisce il sostegno tecnico e linguistico per tradurre l'immagine in pittura. La prima ci mostra la purezza e la semplicità della vita e della creazione, la seconda la purezza e la semplicità dei sentimenti dell'artista e l'universalità delle sue creazioni. Entrambi sono detentori di una tradizione, la comunità immaginale è preesistente all'attività della

psiche umana, quella degli artisti si è formata raccogliendo l'attività creativa degli stessi.

Il Corpo è un mondo autosufficiente, ci viviamo dentro ma lo percepiamo a sprazzi, di solito nei momenti in cui desideriamo e sogniamo. Il desiderio è un'energia che si dirige verso il luogo in cui è possibile attingere per realizzarlo. Il desiderio è il motore che ci spinge ad agire, in arte è la nostra sensibilità a spingerci a cavalcare il suo richiamo; nel pensare l'opera da fare in realtà stiamo semplicemente permettendo al desiderio di realizzarsi.

Il desiderio e il sogno ci predispongono all'ascolto, siamo svegli quando creiamo e addormentati quando non creiamo. Si capovolgono le funzioni per permettere l'ingresso senza conflitto della creatività: nel quotidiano tecnicamente affrontiamo gli eventi manifestando poca sensibilità sognando curiamo la nostra psiche; quando creiamo, oltre a curarci penetriamo nella vera realtà, luogo senza memoria, paure e costrizioni.

Il desiderio è profetico perché prepara le menti ad accettare il nuovo. Un nuovo che non dovrà gonfiarci mantenendo la nostra individualità, ma dovrà invece contribuire all'espansione della coscienza oltre noi stessi. Cos'è che mantiene la chiusura? Il pericolo è insidiato nella mente educata ad assimilare e ad intrappolarsi nelle proiezioni, invece dovrebbe penetrare in profondità e adeguarsi fluidamente agli eventi. La mente non dovrebbe

agire per acquisire o diventare, ma per vivere un'esperienza infinita.

È difficile vivere la creatività perché siamo condizionati dalle ideologie e dalla comunicazione; il loro attacco devastante contro quello che rappresenta la libertà d'espressione e d'identità non è facilmente individuabile. Ideologie e comunicazione riescono perfino ad annullare la percezione del conflitto esistente tra ideologie tradizionali ed effimere, tra una comunicazione espansiva e liberatoria e una omologante.

Nel momento creativo siamo dei dormienti – desti: la mente si acquieta, privi d'identificazione la vita istintuale ed emotiva ci riporta allo stato originario e creativo. Non più in preda alla mente ripetitiva l'ispirazione c'inonda energicamente guidandoci nell'atto creativo, momenti in cui ci innalziamo per vedere oltre il confine. Se la nostra intenzione creativa non è del tutto sincera e il nostro intento del tutto puro, il Corpo ci preclude la comunicazione, perché la sua conoscenza diventerebbe per noi una forma di potere e non di saggezza. Il potere è una prigionia che non permette di guardare oltre, la saggezza è la libertà. Discernere ciò che è utile e necessario dal superfluo, e pensare l'opera frutto di un atto morale e non di un agire gratificante, ci permette di rimanere nella libertà.

L'io non riuscendo a stabilizzarsi su determinati concetti e comportamenti, vive un perenne sentimento di perdita, e non dobbiamo assecondarlo

ma reagire energicamente senza creare altri conflitti, semplicemente cavalcando senza timore gli eventi d'ogni natura.

Siamo i risvegliati in movimento verso qualcosa, siamo fedeli al nostro cammino che è un nobile cammino (questo è il significato etimologico della parola artista). I nostri amici e i nostri parenti sono gli artisti d'ogni tempo, la nostra forza e il nostro conforto sono loro. Dico questo non per esaltarci ma per confortarci, perché il destino ci ha sempre separato dal mondo e reso la vita difficile.

L'artista traditore è facilmente riconoscibile, le intenzioni del cuore e dei sentimenti nessun uomo sa nasconderli e tutti sappiamo riconoscerli. Il pittore di questa categoria esprime nelle opere il piacere di gratificarsi nell'attingere nel Corpo dell'Arte, ed è riconoscibile per l'assenza di una personalità stilistica o per una forzatura stilistica, e per la debolezza, la falsità e l'alterazione dei contenuti. Una buona tecnica non basta per realizzare una buona opera, mentre un buon contenuto trova il modo d'incarnarsi nell'opera con il linguaggio più adatto allo scopo. Quest'affermazione non è un invito a una forma d'anarchia espressiva, perché solo il pensiero rivolto all'arte e un fare al servizio delle idee permettono di concretizzare la mia proposizione. Lo studio teorico e pratico delle tecniche pittoriche, degli stili, della storia dell'arte e della vita degli artisti, l'ascolto delle intuizioni e dell'ispirazione, sono i mezzi per

accedere in modo costruttivo nel Corpo. L'altra dote necessaria è la capacità di vivere il quotidiano in funzione della creatività: è bene eliminare il superfluo che non dovrà negarci una vita piena o sottrarci dal vivere le esperienze dolorose o poco gratificanti, esperienze senz'altro costruttive.

Lo studio e le tecniche preparano fisicamente alla fattura dell'opera, l'intuizione e l'ispirazione insieme guidano alla conoscenza del Corpo; il quotidiano è l'aspetto più inquietante da affrontare, ma senza materia non c'è esistenza fisica, non ci saremmo neanche noi.

Noi siamo fatti, oltre che del nostro corpo dalle nostre idee; noi scegliamo e agiamo partendo da riflessioni, frutto appunto delle nostre idee. Quante volte succede di percepire che gli avvenimenti preparati da noi stessi si sono svolti al contrario di come desiderati? È così perché le forze sono vive, una meditazione sincera sul caso ci darà la chiave di lettura, e scopriremo che in realtà ad es. abbiamo attivato la paura e l'insicurezza insieme al desiderio, e quindi non dobbiamo meravigliarci del risultato ottenuto. Oppure desideriamo fare quella determinata cosa solo per essere un po' come gli altri, ma non essendo un'azione sentita, non dobbiamo piangerci addosso per il risultato. Naturalmente non tutto si realizza, però non dimentichiamoci che la nostra esistenza ha un aspetto misterioso al di fuori delle nostre capacità di comprensione.

4. *La creatività.*

La complessità dell'esistenza trova risposte e sostegno nello stato perennemente creativo dell'essere. L'intero processo creativo nasce dalla necessità di riempire un vuoto interno che si estende anche attorno a noi; non tutta l'esistenza si svolge secondo il principio di realtà dell'io, c'è una parte che si sviluppa e si esprime secondo la realtà creativa. E' un richiamo rivolto a tutti, e tutti rispondono a seconda delle capacità, ma noi senza generare conflitti rispondiamo in modo radicale e perenne al suo richiamo, la vita si svolge dentro e fuori le mura, la mente riconosce gli episodi della vita nel tempo, suddividendoli in passato, presente e futuro. Il passato esiste, il futuro lo immaginiamo, il presente cambia velocemente ed è quello che percepiamo ora. Nel creare, questi tre momenti convivono perché il fare arte è legato alla nostra esperienza che si concreta nell'opera mostrando il futuro. Nel confronto c'è lotta, chi vince e chi perde, nella creatività invece le cose avvengono senza conflitto, con estrema fluidità e facilità. Nel quotidiano capita raramente di affrontare le cose con questa semplicità, perché siamo condizionati da qualche elemento discordante con l'intenzione dell'azione. La paura rende sterili e la creatività libera dal tempo, diamo il massimo spazio alla

creatività, così coincideranno i due Io, non più fratture ma unità, non più ambiguità ma lealtà, non più un prima né un dopo, ma un eterno presente, che racchiude il passato e apre al futuro. Chi non fugge e colloca la propria realtà altrove è vivo.

Creare significa essere in viaggio, ma a differenza di quando viaggiamo impazienti di arrivare alla meta, il viaggio creativo ha valore nell'assaporare il tempo dedicato al viaggio e nel percepire i luoghi visitati, ritrovando in ognuno di essi le immagini. Davanti a loro capiamo il valore dell'individualità e quindi del nostro essere individuo in rapporto alla collettività. Percepire questo equivale a capire la naturalezza degli eventi e la complessità della nostra relazione con tutti gli esseri viventi. Uno dei compiti della creatività è chiarire il legame con tutto quello che esiste, perché quel che esiste è stato creato: "...Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora..." (Pr 8, 22-31), così dice di sé la creatività. Non intendo fare un parallelo fra la creatività e la Sapienza Creatrice, ma sottolineare la somiglianza strutturale della creatività con quella originaria Divina. Noi attingiamo in un luogo preesistente e indipendente dalla nostra vita, un luogo che mantiene il suo mistero e che nessuno conosce allo stesso modo. Le opere che facciamo sono molto diverse tra loro e gli elementi rappresentati sono diversi da quelli reali: un limone dipinto o fotografato o filmato, pur rimanendo riconoscibile è

un elemento che mantiene il suo significato ma che è stato tradotto per la pittura, per la fotografia o per il filmato. Accade perchè è la nostra sensibilità a tradurre le immagini e queste, pur mantenendo il loro ruolo esprimono la poetica e il tocco dell'artista.

La creatività agisce frantumando e ricomponendo, la morte scompone le forme e con un atto d'amore le ricompone. L'artista che è in noi è perennemente innamorato della morte e della vita che da lei scaturisce; il loro susseguirsi senza interruzioni è un altro esempio in cui gli opposti più che combattersi collaborano, sostenendo l'atto creativo che nel nostro caso si concretizza nell'opera d'arte. L'opera è una realizzazione interiore, se non è chiara dentro non può venire fuori; le immagini confuse alla mente sono destrutturanti per la nostra psiche, inoltre la nostra coscienza inquieta non ci permette di valutare e dare ordine alle immagini. A volte lo spaesamento è marcato dalla creatività con lo scopo di farci perdere il nostro centro energetico legato all'io, per metterci in contatto con quello del corpo dell'Arte e ricevere senza storpiature immagini.

La difficoltà si supera nell'attesa fiduciosa dell'intuizione che ci guiderà nel Corpo; la mente non può conoscere agendo da sola, perché per capire rapporta tutto al suo passato. Invece la creatività la stimola a percepire il nuovo, perdendo il senso di inadeguatezza nell'affrontare e accogliere gli eventi, a percepire il nulla, lo

smarrimento del non aver certezze, ma in questo contesto, percepisce la sua capacità di autorealizzazione senza la necessità di desiderare o indirizzarsi in una determinata azione. Di fronte alla complessità della vita la semplicità di questo accadimento può apparire banale e primitivo, però oggi più che mai la libertà interiore non può che nascere da una trasformazione di ordine psicologico. Dare un significato alla propria vita è compito anche nostro, ed è nel processo di individuazione, nel conoscere e comprendere se stessi che si riesce nell'intento. La creatività per raggiungere lo scopo ci ha aiutato fin dalle origine delle civiltà umane, gli archeologi riescono a conoscere e ricostruire usi e costumi, le credenze e la spiritualità delle civiltà antiche attraverso le testimonianze lasciate su manufatti o su bassorilievi di pietra.

La creatività attinge nel Corpo dell'Arte, dove non esiste né la bugia né l'ambiguità, le opere che facciamo sono specchi che riflettono e mostrano senza veli ogni cosa, ciò che siamo e dove stiamo andando. La creatività ci mette di fronte a noi stessi, chi vede le opere d'arte, senza bisogno di parole comprende.

5. *L'ispirazione.*

Noi operiamo ancorati al movimento dinamico ed energetico della psiche. È lei che ci mette in contatto con l'ispirazione, che a sua volta ci guida nel fare arte; non nel dare vita all'inanimato, ma corpo alle immagini che hanno delle affinità con noi e desiderano rivelarsi.

Sembra scontato affermare che il particolare racchiude l'universale, ma è l'unico concetto che esprime pienamente la realtà dell'opera d'arte, l'ispirazione riesce a sintetizzare la vastità del mondo in essa. L'opera è una creatura con una vita a sé, oltre l'aspetto fisico ha quello psichico, il contenuto che ne è anche il carattere. La materia e il contenuto sono come due conduttori di elettricità, fin quando non s'incontrano non producono luce, la nostra mediazione consapevole fa sì che l'incontro diventi l'inizio del processo creativo. Sono momenti in cui percepiamo il confine tra il conscio e l'inconscio, e tra quest'ultimo e il mondo immaginale archetipico; in questi luoghi naturali e arcani ci guida l'ispirazione, aiutandoci a percepire le differenze e i confini che dividendo proteggono i tre luoghi uno dall'altro. Scavalcare il confine mantenendo il dialogo tra loro elimina oltre le divisioni il peso del tempo; vivendo pienamente l'azione e agendo senza conflitto, scopriamo la fluidità del tempo, il suo scorrere è un ritmo naturale inarrestabile. Il conflitto lo perpetua l'io

per dominare, invece è possibile essere protagonisti nel senso più ampio e completo abbracciando nella nostra sfera d'azione le differenze. Le parti sono un unico movimento ma noi separandole per conoscerle e analizzandole volta per volta con un metodo convenzionale retrocediamo nel percorso. L'ispirazione fa fare delle scelte mature e coscienziuose, non dettate dalla paura o da interessi ma dalla consapevolezza d'essere nel fluido della vita. Sicuramente gli artisti d'ogni epoca hanno vissuto e vivono questo sentimento, è il sentire la vita nell'essenza dinamica dell'azione.

Nel momento creativo il rapporto tra gli opposti dev'essere uguale a quello tra pensiero e pensatore, se quest'ultimo reagisce al pensiero, nasce disordine e conflitto, se lo segue un'azione armoniosa e costruttiva. Tutti noi sappiamo che esiste l'ispirazione, le cose dette fino adesso è stata lei ad insegnarcele, il non conflitto è la condizione psichica necessaria per ricevere le intuizioni, perché nel silenzio può parlarci. Essere ispirati è un'esperienza mistica ma non religiosa, non è espressione di una credenza statica rivolta a un Dio ma una certezza dinamica dovuta alla nostra scelta di vita. L'accettare che la nostra umanità cresce man mano che si allontana dalla personalità, evita di legarci alle nostre opere e di mantenere un linguaggio artistico chiuso al nuovo o di comportarci come molti critici, galleristi e

collezionisti, che si legano alle certezze perdendo di vista l'arte nel suo divenire.

L'ispirazione non va cercata, perché il desiderio la allontanerebbe; non è programmabile perché non è al nostro servizio. L'ispirazione è al servizio della vita dell'arte, come Cupido scocca la sua freccia quando il momento è maturo, ed è bendata perché schiude gli occhi interiori, rivelando nelle immagini quel tanto che basta a trasformarci. Lei con noi instaura un dialogo ed è la nostra predisposizione interiore ad aprirle il varco. Nel seguirla, pur riflettendo sui contenuti delle immagini, se riusciamo a mantenere la libertà d'azione e d'intenti, se non trasformiamo in concetti statici la sua rivelazione, rimane ad aiutarci. Un dubbio, un momento d'esitazione e di paura, voler intervenire sul flusso l'allontana, accade non perché lei è dispotica ma per ubbidire ad una legge naturale, l'acqua se trova un impedimento si ferma, la nostra personalità è l'impedimento. Seguirla non significa che siamo degli automi, significa invece che la nostra cultura, intelligenza e sensibilità sono all'unisono con la creatività.

La vita è un movimento che ingloba gli opposti, se la seguiamo e l'arte in questo ci istruisce, scegliamo di vivere al di fuori del conflitto, realizzando una pienezza interiore che acuisce la nostra sensibilità. Avere due modi di agire, uno ispirato e l'altro normale provoca sofferenza, perché lo scontro vibratorio tra i due atteggiamenti provoca squilibrio

psichico; dobbiamo armonizzarli per riempire di significato il nostro quotidiano. È molto difficile riuscirci perché la vita è regolata da azioni logorate dal tempo ma non sufficientemente da essere sostituite. Sono azioni che permettono l'agire sociale e la sopravvivenza dell'uomo, sono condizionanti al punto di annichilire la libertà personale. Per superare la dicotomia ispirazione - quotidiano che provoca un'immensa sofferenza con effetti spesso irreversibili, dobbiamo vivere il tempo artistico pur non producendo opere anche nel quotidiano.

L'ispirazione fa comprendere che non si dipinge per sfogarsi, per dare spazio all'inconscio, per esaltarsi o per dare tono allo squallore della vita. Queste sono motivazioni che se sapute controllare possono aprirci al suo fluire, ma agendo autonomamente creano le condizioni per dipingere senza conoscenza, come chi parla una lingua straniera senza conoscere la struttura semantica della lingua. L'artista, fin quando rimane prigioniero delle sue capacità e dei suoi bisogni, leggerà nell'opera l'autorealizzazione narcisistica, con il rischio dell'annichilimento del linguaggio che si traduce in un'implosione non controllabile. C'è differenza tra un quadro ispirato e uno non ispirato, il primo parla il secondo è muto. Nel tempo ispirato l'orologio non ha valore, il passato lo vediamo da un'altra angolatura e il futuro non più come noi lo

immaginiamo. Il dono più grande dell'ispirazione è la capacità di vedere con occhi nuovi la vita.

6. *La materia.*

Il pittore sa che l'espressione artistica non si ottiene separando ma unendo, il crogiolo della creatività trasforma uno o più pizzichi di inferi, di quotidiano e di spiritualità in opera d'arte. Pur essendo di natura diversa, nel mischiarli diventano un tutt'uno. Noi artisti non possiamo avere una visione parziale della totalità, perché l'opera non incarna il parziale ma nel particolare l'universale. La contemporaneità ci vuole tenere prigionieri, con violenza cattura le nostre menti ma in fondo al nostro essere l'energia primaria mormora, a volte si abbatte su di noi come una tempesta, trascinandoci via dal quotidiano e scaraventandoci in luoghi solitari, dove riusciamo a percepire il potere della materia.

Nel silenzio si ascoltano altre voci, quelle intime interne e quelle lontane, esse ci avvertono che per capire il mondo e la vita non basta sapere, non basta discernere e separare, ma è necessario superare la parzialità e affrontare ogni cosa come un Demiurgo, prendere tutto e rimescolarlo. Dalla morte apparente delle forme possiamo modellarne altre. Non dobbiamo mai dire siamo morti ma che siamo senza forma fin quando non diamo vita alle nostre idee e

intuizioni. Lo scopo della creatività è quello di farci superare la frammentarietà, l'individualità, lo scontro con il mondo inizia scontrandoci con le nostre contraddizioni interne. Per sentirci vivi nel nostro tempo, non dobbiamo rimanere legati agli stimoli dei media che tengono in superficie, facendo percepire tutto quello che si trasforma come morte, tutto quello che è spirituale superfluo e fondamentale invece consumare e pensare alla maniera di ... e non alla mia maniera. Per noi sentirci vivi significa intanto sentire se stessi come materia da modellare e da far interagire con le altre materie.

L'arte spezza ogni istante quello che è duraturo e schematico, costringendo a seguire quello che è impermanente ed eterno, e senza la materia pittorica non potrebbe attuare il suo disegno. Questo non significa che facciamo azioni diverse fra loro; il problema non è fare le stesse cose, ma non farle sempre allo stesso modo, affrontarle come se fosse la prima volta ci svela la vera natura dell'azione.

Dico questo non perché sia contro la ritualità ma alla meccanicità dell'atto, la prima attira gli spiriti, la seconda li allontana. La ritualità ci lega alla tradizione e nell'ambito della tradizione possiamo costruire l'opera. La tradizione artistica è criptica, ma accetta volentieri il nuovo proposto dagli artisti conservandolo gelosamente, un tesoro a cui attingono gli iniziati ai misteri dell'arte.

L'arte è fatta di materia, quella invisibile del pensiero plasma quella visibile nell'opera, quest'ultima rimanda a quella invisibile, la loro esistenza è impossibile una senza l'altra.

Il contatto con l'opera suscita reazioni, chi è sordo al cuore è sordo all'arte, chi è lontano dalla vita non splende, non ha l'occhio, la luce per illuminare l'opera, non riesce a vederla. Lo stesso accade per la materia, chi non riconosce la sua stessa materia non ha l'occhio, eppure lei non ci abbandona, ci sostiene sotto svariate forme. Non riconoscere la nostra natura ci rende deboli e impotenti.

Se non comprendiamo che tutto quello che sembra morto è interiormente vivo, se dimentichiamo che la materia ci serve per essere servita, e che nelle creazioni artistiche si presta per educarci al bello e al sentimento, siamo impediti in modo naturale ad andare oltre.

Quello che vediamo vive per mezzo dell'aria che non vediamo e dell'acqua contenuta nella materia, ma in che modo possiamo rivolgerci ad essa? Potremmo dirle: senza la creatività resteresti ferma, senza il nostro intervento non ci sarebbero testimonianze del pensiero umano. Nutri per nutrire te stessa, cedi alla violenza del nostro manipolarti ma alla fine ci divori. La vita nasce dalla morte è un modo di dire che non perderà mai forza e significato, perché penetra nel mistero delle unioni e delle trasformazioni. Nel trasformarti subiamo il dolore della trasformazione e nel modellarti

manifesti le tue forme infinite, la nostra meta è raggiungere la fonte.

Lo so, ognuno di noi si sta chiedendo chissà cosa troveremo in questa fonte, però intanto dobbiamo avere il coraggio di proiettarci lontano e di capire che un passo in avanti corrisponde ad una realizzazione fisica e spirituale. I piedi dobbiamo metterli al posto giusto e saper capire quanto tempo debbano durare le nostre soste. Ogni passo porta oltre il limite, sposta il confine ma dobbiamo aver la forza di sostenere il peso delle conoscenze acquisite. Siamo impediti dalle nostre credenze e convinzioni, se vogliamo raggiungere la meta dobbiamo imparare a proteggerci, un tabù ad es. è una protezione, ci difende da quello che non siamo ancora in grado di capire, superatolo siamo oltre il confine; ciò che siamo non deve essere modificato con violenza fin quando non siamo certi di farcela. La pratica artistica è la nostra arma di conoscenza; la materia ingravidata dal nostro fare rivela cose che non siamo capaci di comprendere se la nostra mente non ha lucidità e se non riusciamo ad avere un'onestà intellettuale e morale che ci permette un discernimento obiettivo e non fazioso.

Il mutare inquietante del mondo si scontra con il nostro fare, la nostra realizzazione nel mondo è strettamente legata alla pratica artistica, più conosciamo del Corpo dell'Arte più realizziamo.

7. Il colore.

Al colore non diamo spesso valore, siamo così abituati alla sua presenza da non riuscire a capire le potenzialità e l'alta spiritualità che esprime. Ci vive dentro, nei pensieri, nei desideri, gli organi del nostro corpo sono colorati, la nostra pelle è colorata; attorno, in ogni espressione umana e della Natura caratterizza le immagini e le forme. Pur chiamato per nome è rimasto ugualmente inafferrabile, perché le variazioni di ogni tinta sono infinitamente vaste da non poterle chiamare tutte per nome.

Non passa attimo della giornata senza vedere colori, senza sceglierne uno o mangiarlo. Nei nostri viaggi notturni, pur vedendo le cose avvolte nella tenebra, distinguiamo ugualmente le forme con gradazioni di grigi. Ciascun colore provoca reazioni di attrazione o repulsione perché esprime significati complessi e radicati nella psiche umana, sono archetipi impastati con le culture del tempo. La ricerca dei significati va fatta non solo studiando testi ma percependo personalmente il valore di ciascun colore nella propria vita non dimenticandone la doppia polarità.

Ad es. il nero non è solo caos, disordine, perché la sua azione si bilancia con il silenzio, l'immobilità, la non penetrabilità; il rosso non è solo attività e trasformazione, dall'altro lato è calore e fonte di vita.

Non esiste il caso ma la causa, il colore si manifesta tutte le volte esprimendosi: scegliere un vestito

rosso oppure blu non è la stessa cosa, tingersi i capelli rossi o biondi, preferire le mele verdi a quelle rosse. Le scelte sono infinite, chiediamoci il perché e si rivelerà un mondo del tutto nuovo. Se percorriamo la stessa strada in macchina e dopo a piedi, vivremo due momenti molto diversi, perché a piedi avremo modo di vedere in dettaglio il paesaggio. Riflettendo sulle scelte capiamo molto più delle vite. La funzione del colore è quella di svelare significati, l'uomo essendo nella morsa frenetica del consumo e del superficialismo, spesso non dà credito alle opere d'arte, perché portano messaggi d'altri luoghi, significati e valori del tutto sconosciuti e dimenticati.

Le opere sono abitate da simboli e presenze, entrambi sembrano inadeguati ad esprimere e testimoniare il contemporaneo; invece è l'uomo che non è più contemporaneo al suo tempo, perché è il tempo che vive in lui e non lui nel tempo. Difatti è smarrito e non capisce che fermarsi e guardarsi attorno significa riappropriarsi dei luoghi; fermarsi a gustare gli odori riappropriarsi dell'aria, fare silenzio per sentire i suoni esterni e interni, accarezzare per conoscere l'altro, assaggiare per conoscere la materia, pensare per riappropriarsi dei significati. Queste funzioni sono governate dall'immagine e dal colore, entrambi indivisibili, vivono uno in funzione dell'altro e noi li fissiamo nelle opere. Chi pensa al colore pensa alla vita, chi pensa alla vita pensa al tempo, chi pensa al tempo

pensa alla fine, e quando saremo alla fine penseremo al ritorno. Dove torneremo? Dai colori freddi invernali, da quelli caldi collettivi o a quelli intermedi personali. Dobbiamo abbracciarli tutti, apprendere e non scartare e conservare. Abbiamo perso tutto nel momento in cui abbiamo scelto l'arte, essere artisti significa essere leggeri e trasparenti, tutto ci attraversa nutrendoci con le essenze più pure, niente si ferma a oscurarci o ad appesantirci. Tuttavia rimaniamo ingombranti per il perbenismo senza tramonto che condiziona la vita umana, ma il silenzio della morte che aleggia sul mondo va letto come un preludio alla rinascita. La rinascita passa per il sole e questo tempo è specializzato a profanare la sacralità in tutte le sue forme, ma il sole uccide i microbi e purifica.

8. *L'immagine.*

Rispondo a coloro che mi dicono: “L'arte è morta, non c'è più niente da dire” dicendo che fin quando l'artista avrà un pensiero omologato, produrrà un'arte scontata e ripetitiva. Questo sistema sociale intralcia il suo operato, il seme della creatività non lo feconda e la vita in cattività invita a fantasticare e a immaginare, atteggiamento che tiene ancorati al mondo e non spinge nel Corpo dell'Arte. Non dimentichiamo che ci curiamo attraverso l'attività imaginale, ritornando nel Corpo recuperiamo quel

sentire primitivo necessario per risvegliare la creatività e instaurare il contatto con le immagini. L'immagine è portatrice di significati, è necessario scavare nella memoria storica per ripulirla dalle incrostazioni del tempo che ne alterano l'interpretazione. Non è un ritornare a forme primitive ma a forme primarie: le prime sono rozze e da definire le seconde sono complete e fondanti per la vita umana, le primarie sono il bagaglio umano originario da cui sono nate tutte le altre a seguire. Le immagini esprimono la cultura del tempo e del luogo in cui apparvero per la prima volta, e si sono caricate di altri significati nell'essere adottati nei secoli da popoli e culture. Le opere d'arte, oltre a facilitare lo studio di usi e costumi di un'epoca o di una civiltà, oltre ad illustrarci con sculture o emblemi la storia politica economica e religiosa, scrivono la vita interiore dell'uomo. Il nostro smarrimento e le nostre contraddizioni sono dovute alla nostra poca conoscenza, le immagini sono strumenti di conoscenza per costruire un pensiero libero da ombre oscure e una realtà psichica al di fuori delle contraddizioni, entrambi potranno illuminarci se presteremo attenzione al loro manifestarsi nelle forme.

Pur non trascurandone il significato, dobbiamo percepirle e interpretarle comportandoci non come il medico che seziona un corpo per studiarlo, ma come chi studia oltre il corpo i lineamenti e le parti per comprenderne la personalità. Davanti abbiamo

un'immagine che si è adattata al nostro percepire e si è rivestita del linguaggio del tempo in cui è nata, è più vicina all'originaria in proporzione al nostro essere nell'atto creativo meno vicini all'io.

Il razionale e l'irrazionale si contrappongono di continuo, tirandoci il primo verso il basso e il secondo verso l'alto; l'accesso alla vita è possibile solo frequentando le due polarità senza rimanere vittima della loro attrazione incondizionata. Così facendo riusciremmo a disfare il mondo e a conservare le immagini intuite, scoprendo che il quotidiano non è così stabile come sembra, e l'immateriale non del tutto estraneo alla nostra vita.

Il nostro tempo ha banalizzato la funzione delle immagini e i media hanno un posto d'onore in ogni luogo, incessantemente modellano la nostra psiche, più avanzano e più perdiamo potere personale. Le grandi ideologie si sono indebolite e non possiamo verificare l'attendibilità delle cose proposte dai media se non personalmente, sono tutte immagini e stimoli concatenati tra loro e strutturati in modo da non poterne capire il valore. L'unica realtà verificabile è che consumiamo di tutto in modo automatico, desideriamo cose senza essere certi della loro utilità e siamo sempre più soli e sconosciuti a noi stessi. La comunicazione ha un potere superiore a qualsiasi sistema politico totalitarista, ci propone di tutto convincendoci. Lo stesso accade per gli ideali, il pensiero più pubblicizzato iniziamo a crederlo vero. Si è creato

un rapporto di forza sponsorizzato dal potere economico a discapito della qualità e delle idee.

Il mercato dell'arte ha adottato lo stesso sistema economico e comunicativo, facendo perdere potere all'opera d'arte. Se il lavoro dell'artista non è vendibile come una merce qualsiasi, l'artista non esiste. Le immagini dell'arte sono diverse da quelle del consumismo, non hanno finalità commerciale e mistificatorie. Dobbiamo creare un argine protettivo contro questa società che tende ad appiattire e sterilizzare i sentimenti e i valori, se no rischiamo di perdere il contatto con la creatività, con i suoi doni che noi traduciamo in immagini.

9. *L'opera d'arte.*

In arte non c'è evoluzione con periodi migliori e altri meno, ma diversità e originalità. L'unicità in arte è accompagnata dall'unicità della vita dell'artista, della nostra vita, da una rinascita non improvvisa ma continua e graduale dell'essere. Il nostro operato punta direttamente all'animo umano, e per tenere accesa la fiamma della creatività non dobbiamo legarci alle opere, sarebbe limitare la loro e la nostra vita. Le opere sono figlie che raggiunta la maturità vanno per conto proprio, esse esprimono l'attività della mente e del corpo, una dicotomia che è fonte di conflitto nel quotidiano mentre in arte è una forza, nessuno dei due domina e vince

definitivamente l'altro, il bisogno reciproco li mantiene in vita. Nostro compito è analizzarle, capirne il valore, il messaggio, la validità per noi e gli altri. Dobbiamo chiederci: la nostra produzione artistica ha rapporti con l'arte del tempo, potrebbe influenzarla facendole cambiare direzione, quali risposte dà al disagio esistenziale, lavoriamo seguendo l'ispirazione creando un'altra realtà o imitando le cose e la natura? Per rispondere riflettiamo sulla realtà dell'opera: essa vive oltre il tempo storico che le ha dato i natali, mantiene la sua atemporalità nello scrivere la storia umana. Immersa nella storia e sottratta ad essa, pur usando il linguaggio del tempo, il suo contenuto arriva da lontano mischiandosi con il presente per mostrare la realtà del tempo o proiettarsi nel futuro. Ricordiamoci, l'opera sfugge ad ogni spiegazione, se fosse possibile spiegarla interamente con parole, non sarebbe più necessario fare opere d'arte. Oltre a sfuggire ad ogni spiegazione, sfugge alla moltitudine. In silenzio nasce, nella solitudine avviene la gestazione e il nostro travaglio non è condivisibile con altri.

L'ispirazione rifiuta il dubbio, l'artista incerto frena il suo fluire, chi la segue serenamente dà vita nello spazio pittorico ad una visione unitaria della vita interiore e del mondo. Lo sforzo di fare adesso, non consiste necessariamente nell'imitare la natura e le cose, ma nell'impregnare di significato e vitalità ogni elemento presente nell'opera. Per far questo

occorre sentire viva l'ispirazione, la vitalità delle forme e dei colori, sentire intensamente il mondo e la vita.

Le immagini, pur mantenendo il legame con la tradizione, si vestono con le forme e i colori del tempo, alcune emergono mentre altre aspettano il momento favorevole. Noi pensiamo per immagini e l'arte fa lo stesso, per comprendere l'opera non basta la razionalità, l'esperienza, la sensibilità e il sentimento aiutano a comprendere.

Le opere sono interpretate in vari modi: la struttura dell'opera, la direzione delle linee, le forme, i colori, il chiaroscuro, l'uso o il non uso della prospettiva, l'interpretazione della realtà fisica e imaginale, lo stile, l'armonia e la disarmonia, la staticità e il movimento, tanti sono gli ingredienti dosati con sapienza dalla creatività. A mio parere la lettura completa è quella che aggiunge a questi elementi l'aspetto simbolico – archetipico.

L'artista tratta ogni elemento simbolico in modo inconscio o consapevole, e pur agendo nella massima libertà rimane legato in modo naturale all'epoca in cui vive, non andando oltre ai limiti non personali ma naturali. Dall'era degli utensili a quella delle macchine, fino alla nostra digitale, l'artista non ha mai cambiato la rotta da seguire, la sua bussola è rimasta puntata verso il centro, nel suo sprofondare in alto è rimasto fedele al suo compito.

Se la nostra arte ha rapporti con quella del tempo analizzandoci sinceramente potremmo capirlo, ma

se può influenzarla facendole cambiare direzione è difficile capirlo. Possiamo tentare di capire se influenza e in che modo coloro che vengono a contatto con i lavori da noi realizzati, in questo caso è il passa parola a trasformare le coscienze. La nostra arte cresce in proporzione alla nostre consapevolezze, è un percorso in cui affrontiamo conflitti e paure, in cui gli opposti non più separati ma comunicanti rivelano la loro natura. La dimensione creativa è legata a un rapporto armonioso con l'ispirazione, in sua compagnia siamo certi di agire seguendo la bussola. Essa non costringe a seguirla, ma al contrario, aiuta a mantenere la rotta.

L'ispirazione aiuta a trovare la strada che non passa per le mode ma per il cuore: figurativo, astratto, materico, digitale, video, installazioni, o altro va scelto se risponde a un bisogno personale. Possiamo rendere contemporaneo un linguaggio scontato, così si dice del figurativo, come al contrario, possiamo essere insignificanti e scontati pur esprimendoci con linguaggi contemporanei.

La forza dell'opera è nel suo contenuto e nella sua vitalità, la vivente ispirazione ci spinge ad abbandonare ciò che è morto alla vita, di qualsiasi natura sia per esprimere nell'opera, oltre alla vita, quello che esiste oltre le apparenze. Più che abbandonare la realtà esterna dobbiamo percepirla nella sua vera natura, capire come viene influenzata dal basso e dall'alto. La psiche ci guida in luoghi

sconosciuti, l'inconscio ci inquieta con i sogni, amiamo qualcuno e nel frattempo non vorremmo legarci, abbiamo fede in Dio ma ci comportiamo come dei senza fede. Pochi esempi di un elenco infinito ci permettono di capire che l'esistenza è governata da forze a noi sconosciute. La creatività sull'incudine sacra dell'arte modella le nostre vite, buttando di lato chi rifiuta di conoscere: la pienezza, il calore della vita si svela gradualmente agli occhi della mente e del cuore. È l'uomo ad aver scelto d'essere malvagio e arrivista, di sopraffare e distruggere, si può anche essere buoni e compassionevoli. L'opera parla a menti perverse e a un mondo corrotto, dove la natura, gli animali e la vita umana sono merce. Il Corpo dell'Arte nelle opere può denunciare questo e suggerire modelli alternativi o dedicarsi alla crescita animica del singolo artista, ma in ogni caso l'opera deve vivere, ritornare ad emozionare. Le idee fin quando rimangono nella mente sono solo pensieri, nel passaggio dalla mente al corpo si riempiono d'energia. ed è la stessa energia a vivere nell'opera. Se vediamo un bel paesaggio, realizzato con una buona tecnica, con un bel dosaggio del colore e del chiaroscuro, con un'ottima prospettiva, siamo sicuri che sia vivo? Sentiamo i suoni e gli odori del posto, vediamo il vento toccare le fronde degli alberi o incresparsi l'acqua. Se chiudiamo gli occhi e immaginiamo questo, avvertiamo delle sensazioni e delle emozioni, ma ad occhi aperti, il quadro che ci

sta davanti riesce a farlo? Sentiamo il bisogno di entrare nel paesaggio, di calpestare l'erba o raccogliere i fiori. L'artista potrebbe realizzare sulla tela un particolare del prato con l'erba e i fiori e farci sentire l'intera vitalità della natura, lo stesso può farlo con una semplice macchia di colore o un segno, con un'immagine fissa sul monitor o in qualsiasi altro modo, la grandezza dell'arte contemporanea consiste nella molteplicità di linguaggi e tecniche utilizzabili. Un'opera sacra c'invita al raccoglimento e alla devozione? Se l'opera riesce non a descrivere – rappresentare l'orrore della guerra ma a farcelo vivere è un'opera viva. Chi fa video arte ha le stesse difficoltà, le immagini in movimento possono essere ferme per il sentimento e la psiche. Un lavoro astratto non è più difficile del figurativo, il messaggio non mediato dalla figurazione è concentrato sulle linee, le masse e il colore, sono loro ad incarnare il contenuto dell'opera. Oggi più che mai è importante dare voce all'opera, anche se continuerà a mantenere il suo segreto; non tutto è spiegabile, ci sono cose che allo stesso modo dei sogni, rimangono oscure alla mente, pur donandoci armonia e forza o sentendo un sacro timore, o addirittura paura. Lo scenario di cose incomprensibili c'invita a perseguire lo scopo creativo per uscire dall'ignoranza e affrontare il segreto tormento dell'essere. La vita nell'opera d'arte è nella vita dei suoi elementi, possiamo esprimerla solo se capiamo cos'è il vivere, ed è

l'ascolto meditativo e sincero della vita ad insegnarcelo.

10. *La Parola*

Il silenzio raccoglie le nostre forze, le spinge dentro, alla ricerca della fonte di ogni nostro agire. Non esiste differenza tra il parlare, il pensare e l'agire, sono tre momenti diversi che vanno percepiti nella loro giusta luce. Usare le tre capacità dosate in modo equo contrasta lo squilibrio psichico che spinge a prediligere una delle tre espressioni. L'equità eviterà la supremazia dell'io che si esprime nel troppo chiacchierare, che il silenzio ci faccia sprofondare troppo in noi stessi perdendo il piacere di agire e comunicare, che la superficialità conseguenza del troppo agire ci allontani dai richiami interiori. Usando con parsimonia ed equilibrio queste tre capacità, entriamo nel silenzio, il silenzio guida alla conoscenza, conoscendo la parola, il pensiero e l'agire conosciamo il significato massimo della Parola.

Essa non va confusa con la conversazione o le regole di buona creanza, che hanno lo scopo di un trattenere più che comunicare. La sua funzione è di portare l'uomo all'unità ricucendo gli strappi causati dal vivere omologato. Essa agisce sulla psiche rendendola più intuitiva e meno analitica, aiutandoci a percepire gli esseri e le cose nel loro

carattere fugace ed insieme eterno, a capire il senso dell'esistenza e degli eventi.

Averla significa avere un Centro, uscire dal marasma interiore provocato dai pensieri e dai desideri che vanno e vengono, perchè riesce a portare all'unità ognuna delle manifestazioni umane. Il tempo che dedichiamo a questa pratica rende preziosa la nostra vita e la nostra arte, perché in cambio riceviamo una Luce che illumina gradualmente le ombre rimaste. Siamo una speranza per la vita del mondo, e per esserlo, non attacchiamoci a idee o pratiche artistiche ma alla Parola, sicuro mezzo di liberazione. Essa evita che si sia legati al mondo o allo Spirito, perché mira a dare spazio alla pienezza, espressione di un eterno presente.

11. *Chi siamo.*

La dimensione creativa crea uno stato psichico meditativo-attivo, per aiutarci ad entrare in noi coinvolge ogni attività vitale, sia fisica sia psichica. La creatività mette in relazione ogni genere di opposti e fa interagire e collaborare non solo la mente con la materia, ma anche l'io con il non io: l'eternità patrimonio del non io è adombrata dall'io. Il non io propone uno stile di vita, personale nei contenuti ma con l'obbligo comune a rinunciare al superfluo, alla vanità e alla superbia, a tutto quello

che mantiene la qualità della vita nella mediocrità e nelle apparenze e con l'obbligo di consacrare ogni azione all'arte per percepire l'origine dell'azione e comprendere che tutto è governato dalla causa e non dal caso. Nel comprendere la causa le radici crescono e affondano sempre più giù, è nello sprofondare in alto che tocchiamo stati di consapevolezza illuminanti.

Non esiste coercizione nella nostra scelta di vita e nell'essere creativi, entrambi sono consequenziali al richiamo interiore, in modo naturale siamo lì. Lo sforzo è quello di sottrarsi all'attrazione spesso fatale della vita ordinaria, un quotidiano insipido, sconsacrato e volgarizzato riesce a tenere prigionieri le genti. La vita ordinaria non va confusa con il quotidiano che è il luogo dove incarnare le acquisizioni fatte nel Corpo dell'Arte, in caso contrario non avremmo le opere; queste sono testimoni dei sentimenti, delle idee e degli aspetti arcani che governano la vita. Il quotidiano e la creatività sono compenetrati, è una cesura della razionalità a farceli sentire separati.

Siamo additati perché abbiamo una visione unitaria dell'essere e della vita, del visibile e dell'invisibile, e nell'opera d'arte mettiamo in relazione le cose apparentemente banali con quelle sublimanti. Non è un agire inquietante, perché noi non desideriamo l'unità individuale dell'essere, ma l'unità dell'essere con l'universale. Per questo motivo riusciamo a percepire tutte le dimensioni esistenziali umane, a

capire il manifestarsi delle emozioni e dei sentimenti. L'influenza Saturnina non passa inosservata, non subiamo nessun influsso senza esserne consapevoli. Non siamo immuni alla sofferenza né cullati perennemente dalla gioia, viviamo lasciandoci vivere dalla vita.

L'essere determinati fa capire la differenza tra fantasia e creatività, il fantasioso salta da una cosa all'altra senza continuità d'intento, il creativo in modo naturale segue un filo logico e costruttivo. Costruiamo sugli eventi lieti e gratificanti, sugli aspetti inquietanti della vita, non trascurando quello che fuggiamo comunemente; costruiamo sul dolore e la sofferenza, la malattia e la morte. Nell'affrontare la globalità della vita senza sottrarci agli eventi, inneschiamo un percorso a ritroso verso l'origine dell'esistenza, la discesa agli inferi fortifica nutrendoci di un sapere che rischiera il cammino.

Il processo di individuazione si attua non solo con la partecipazione della mente ma dell'intero essere ed ha lo scopo di chiarire la relazione tra gli elementi che influenzano la vita. In quest'azione chiariamo il rapporto della mente con la materia, dal loro dialogo vengono fuori le immagini: la mente le percepisce e governa il fare che interviene sulla materia, quest'ultima le incarna nella fisicità dell'opera.

Chi studia il mondo greco lo fa per riappropriarsi e curare le radici rinsecchite di una cultura che è alla base della nostra civiltà e quindi della nostra mente.

Lo stesso accade a chi studia le immagini della pittura, percepisce da dove proviene ciò che ha realizzato nella propria vita, ma soprattutto, recupera le radici personali che affondano in quelle collettive. L'immagine riesce a creare l'alchimia interiore per percepire il confine tra le emozioni interne e quelle esterne, tra il mondo oggettivo e quello soggettivo. Questo accade perché la mente e la materia agiscono all'unisono, entrambi sono le colonne che sostengono la vita. Nell'arte il fenomenico e il reale si fondono, l'opera è una presenza viva davanti a noi e non una rappresentazione.

Durante la gestazione dell'opera la separatio è necessaria, dividiamo gli elementi per rimescolarli e nel crogiolo della creatività si trasformano in nutrimento animico che tradotto in immagine per rendersi comprensibile, s'incarna nell'opera d'arte. Noi eravamo presenti prima, assistendo ai moti del pensiero e al travaglio dell'anima. Noi eravamo lì quando le nostre mani iniziarono a cercare la materia da trasformare. Noi aiutiamo il primo impulso e tutti gli altri a seguire: la mente segue il fluire creativo, interviene non per deviare la traiettoria ma per portare a compimento l'opera. Abbiamo il ruolo di supervisori attivi, le nostre azioni impersonali non ne inquinano l'espressione; siamo consapevoli di essere ispirati ed è bello essere dentro e fuori simultaneamente coscienti dell'accadimento.

Si smarrisce chi mette freno al fluire creativo con dubbi e paure, ma chi lo segue passo passo senza intralciarlo va ritto alla meta; il nostro essere mediatori non è un'attività passiva, tutto accade perché lo vogliamo. La purezza d'intento ci colloca in una posizione centrale nell'atto creativo, perchè risvegliamo contenuti in noi latenti e riceviamo contenuti dal Corpo dell'arte; percepisco dalle mie reazioni la familiarità dei contenuti personali e la estraneità dei contenuti del Corpo: i primi ho la sensazione di averli dimenticati, i secondi sono una rivelazione, ma entrambi nel chiarirmi la mente mi emozionano.

Siamo considerati solitari perché non dissipiamo il nostro tempo nell'ozio sociale, non seguendo riti svuotati di significato o vivendo le giornate in modo convenzionale. Noi vogliamo dare alle nostre azioni unicità e unità, vogliamo agire quando il cuore ci spinge a farlo. L'occhio sociale eliminando le diversità, livellando le culture e invitandoci a consumare e comportarci tutti allo stesso modo, ha tolto la gioia nel mondo. Siamo pericolosi perché conserviamo e coltiviamo una memoria individuale, noi dialoghiamo con noi stessi e gli altri, con i luoghi osservandoli, con i tempi rispettandoli; espandiamo attorno gesti e sguardi misurati e armoniosi per attirare la vitalità delle cose.

Siamo tradizionalisti perché traduciamo il passato in azioni per dare continuità all'infinito manifestarsi della Natura; ma non moralisti, non parliamo o agiamo senza prima ragionare e preferiamo il dialogo alla forza.

Conversare per noi è ascoltare, il vuoto del silenzio lo riempie la Parola. La difficoltà in questa pratica consiste nel riuscire a stare in ascolto, e pensare parlare ed agire rimanendo in ascolto.

12. *Per finire.*

L'arte è il mio amore, questa verità l'ho nascosta per anni, avevo paura di mostrarmi, per questo motivo ho vissuto sentendomi sbagliato, ho rinunciato a me stesso per uniformarmi. Quando la vita mi darà l'ultimo bacio con me si spegnerà il mio vissuto, e rimarranno le mie opere a testimoniare il mio passaggio. Avevo paura di perdere l'arte, nascondendomi e adattandomi credevo di conservare il mio contatto, ma continuare a criptare la pittura e le mie idee mi ha fatto molto male. Il mio è un atteggiamento anacronistico per un tempo in cui l'arte sembra inutile e incomprensibile, ma non è così, l'umanità dovrà ricredersi e gli artisti che giocano con l'arte un giorno saranno puniti dalle loro stesse azioni. Il mio sentimento reagisce al sonno culturale e alla mediocrità della vita che ci ha reso fragili e spaventati. Io credo alla forza della materia e a quella della nostra mente, e che noi siamo capaci di creare plasmando la materia.

Ho agito facendo in modo di non mostrare incoerenza senza riuscirci, ho stordito la mia mente interessandomi di cose per me poco importanti e

agendo come fanno tutti, alla fine ho preso coscienza della mia realtà e diversità, che considero un bene, e ho pensato che gli altri sono diversi da me. Mi sono legato agli amici artisti d'ogni tempo, e ho compreso la giustezza della mia vita. Loro sono i nostri fratelli e i nostri parenti, loro sono i nostri modelli e i nostri punti di riferimento, le loro vite assomigliano alle nostre. Il mio non è uno sfogo ma un mettervi in guardia, non fate il mio stesso errore; mostrate la vostra diversità, scuotete le masse con le vostre opere e le vostre idee, seguite la logica dell'arte e non quella del mercato, e vedrete la vostra vita trasformarsi radicalmente e giorno dopo giorno arricchirsi di nuovi contenuti. Uscirete dal tunnel senza uscita e respirerete una gioia non traducibile con parole. Vedrete che non ci sarà più un sogno da realizzare ma che voi stessi sarete il sogno.

